

nei movimenti, ma le architetture massicose della grande polifonia bachiana si snodano con la necessaria precisione di linea e chiarezza di stacco. Un buon disco, quindi.

Si licet parva componere magnis noto un altro disco della Fonit con una interessante silloge delle migliori musiche del Gershwin, dirette da Paolo White-man, che è uno specialista in materia. Oltre alla nota *Rapsodia in blu*, il disco contiene l'*Ouverture cubana*, la se-

conda *Rapsodia per piano e orchestra e Un americano a Parigi*. La ritmica spigliata e scapigliata di questa musica t'investe con una sbarazzina aria di festa, quantunque non sia priva di certe variegature d'ombra che la rendono anche più seducente. Piacciono sopra tutto certe improvvise e corali aperture di canto, in cui la musica cerca una cordiale espansione. In questo disco c'è tutto il Gershwin migliore.

SALVINO CHEREGHIN

Pulviscolo

● DEL CONVEGNO sulla scuola promosso dagli « Amici del Mondo » non si sono dichiarati soddisfatti i comunisti. Nel Contemporaneo, 7 luglio 1956, sono rivelate « le contraddizioni apparse in seno allo schieramento laicista ». L'Espresso ha visto in questo schieramento una corrente « tradizionalista » che sostiene una concezione « più rigida ed autoritaria dell'educazione e dei rapporti tra Stato e scuola » (e questa sarebbe rappresentata dal Morghen), e una corrente « rinnovatrice » rappresentata da Calogero; questa distinzione sarebbe accettata con notevoli sottolineature anche dal Mulino, dell'articolo del quale dovremo occuparci a suo tempo così come di altri problemi sollevati da questa rivista per determinare che cosa essa rappresenta.

A proposito del Morghen, il Contemporaneo scrive: « ... non sembra arbitrario parlare di una concezione della scuola di Stato ferma ad uno spiritualismo dogmatico di schietto sapore gentiliano »; e si meraviglia nel vedere « con quanta sicurezza e candore » il professor Morghen sostenga, come non dogmatica, una scuola ispirata da quell'atteggiamento

storicistico « che costituisce la metodologia stessa di tutte le scienze morali, in quanto postula la coscienza di un continuo mutarsi della realtà in virtù della potenza creatrice dello spirito ». La sottolineatura fatta dai comunisti è interessante ma non pienamente esatta. Per capire l'atteggiamento del Morghen, bisogna rifarsi al Buonaiuti, che fu anti-gentiliano.

Del Calogero il Contemporaneo dice che « non fa altro se non disciogliere il solido corpo dello spiritualismo gentiliano nella tecnica della discussione, intesa come principio fondamentale del laicismo ». A noi sembra che il Calogero si dimostri anche in questo problema della scuola così come altrove, uno spirito irrequieto e per nulla conclusivo e concreto.

Ma tutto questo non interessa; interessa ricercare la ragione dell'opposizione del Contemporaneo agli « Amici del Mondo ». Costoro a qualunque ala dello schieramento appartengano hanno « una comune concezione chiusa, aristocratica della formazione della classe dirigente »; essi non si accorgono che non è

la scuola in crisi, ma la loro concezione borghese della scuola. Una prova? « Il Calogero è ancorato alla concezione della scuola primitiva tradizionale, scuola che deve preparare la classe dirigente della società. Perciò la crisi della scuola è crisi della società e della sua classe dirigente; quindi non "processo alla scuola" ma "processo allo Stato" bisogna fare ». La lettura e dibattito sulla scuola, fa vedere al Contemporaneo, quanto è « debole », incerto, anacronistico il senso dello Stato di cui sono forniti persino i gruppi borghesi più avanzati, come gli « Amici del Mondo ».

Costoro sono ben serviti. Noi conveniamo che gli « Amici del Mondo » pur chiamandosi liberali e radicali, non sono che grassi conservatori, per nulla preoccupati dei problemi della vita del popolo, specie delle classi più diseredate. Si ballocano con la questione del latino, e non si preoccupano di determinare in qual modo deve essere organizzata la scuola dai sei ai quattordici anni, che è la scuola di tutti e che tutti deve preparare alla vita. Se i comunisti di Il Contemporaneo hanno da questo punto di vista ragioni da vendere, rivelano però il loro giuoco quando lodano la importanza delle relazioni e degli interventi di Visalberghi e di Lamberto Borghi, per dimostrare che la scuola deve preparare la penetrazione degli operai nella classe dirigente. Ossia la scuola deve diventare preparazione dell'avvento della dittatura del proletariato; questo lo si legge tra le righe.

Ma Il Contemporaneo ha anche qualche cosa da dire a noi cattolici. Vi sono certi gruppi cattolici, scrive, che hanno preso una posizione sinceramente benevola, ai quali si può rivolgere questo discorso: « Chi voglia riconoscere le conseguenze della crisi della vecchia classe dirigente e del vecchio Stato liberale, non potrà infatti non impostare la discussione con i cattolici su basi nuove, che tengano conto della Costituzione (compreso l'art. 7) e tendano a stabilire

i rapporti tra la scuola di Stato e quella confessionale, non sul terreno della sopraffazione da un lato e dell'abuso dall'altro, bensì su quello della competizione ».

D'accordo. Competizione però nella piena libertà, affinché noi cattolici possiamo preparare noi, la nostra nuova classe dirigente. Ed è questo quello che stiamo facendo con le nostre migliori scuole e con l'Università Cattolica.

● IN QUESTI TEMPI in cui i socialnenniani vorrebbero riuscire a imporre la loro volontà politica senza staccarsi dai comunisti, è utile riportare qui, specie a erudizione di coloro che hanno fiducia nelle parole di Nenni e dei suoi compagni, un brano significativo di un articolo pubblicato da Nenni su *La Libertà* il 2 giugno 1932, durante l'esilio a Parigi. Ecco: « Un anno di più o di meno di schiavitù è nulla; ciò che importa è che il vessillo della Repubblica italiana sventoli dal Campidoglio e la bandiera della religione del Progresso dal Vaticano. E' questo un sogno? Io credo fermamente che non lo è »¹.

● TRAPELATO D'OLTRECORTINA. « Stalin morto, non essendo stato accolto neppure all'inferno, si presenta alla porta del paradiso e, con l'aria del peccatore pentito, chiede a san Pietro di lasciarlo entrare. Questi resta a lungo incerto; infine, vinto dal suo buon cuore, gli dischiude la porta. Ma si rende immediatamente conto del grave errore commesso e prende una decisione estrema: fuggire dal paradiso. Il Padreterno, imparata la cosa, lo aspetta al varco.

"Quo vadis, così in fretta, Pietro?"

"Scendo, Signore, sulla terra, a chiedere asilo politico" ».

¹ Ricavo dal volume: A. SCHIAVI, *Esilio e morte di Filippo Turati*, Roma, 1956. Se avessi sottomano la collezione di *La Libertà*, frasi di questo genere, credo ne potrei raccogliere numerose e ancor più significative.

Circa la fonte, si è incerti se provenga da parte comunista o viceversa.

● POICHÈ SI SEGUITA a fare un certo spreco di citazioni einsteiniane in senso progressista, sarà bene vulgare alcune sue parole che hanno un valore testamentario, tratte dal suo libro « Come io vedo il mondo », sufficienti a far disperdere le sue ceneri, per la seconda volta.

« Il mio ideale politico è l'ideale democratico. Ciascuno deve essere rispettato nella sua personalità e nessuno deve essere idolatrato. Per me l'elemento prezioso dell'ingranaggio dell'umanità non è lo stato ma è l'individuo creatore e sensibile, è insomma la personalità; è questa sola che crea il nobile e il sensibile, mentre la massa è stolidità nel pensiero e limitata nei suoi sentimenti ».

LIBRI

La Sainte Bible, traduite en français sous la direction de l'École Biblique de Jérusalem, un vol. pagg. 1986, Desclée de Brouwer, Bruges, 1955.

Siamo lieti di annunciare e raccomandare questa magnifica edizione in francese della Bibbia (tutto il Vecchio e il Nuovo Testamento), tradotta sotto la direzione della Scuola biblica di Gerusalemme. Questa edizione è detta « édition de poche » e riproduce integralmente, per ciò che si riferisce alla traduzione, l'edizione maggiore detta Bibbia di Gerusalemme.

E' veramente un'edizione da tasca. Il volume, la cui stampa deve aver richiesto cure che al profano sfuggono, misura cm. 12 x 7,5 e quasi 3 centimetri di spessore.

La traduzione è opera di grandi specialisti; tra i più noti dei quali ricordiamo i domenicani p. De Vaux e Benoit, Mons. Cerfaux, E. Gilson, il prof. Marrou, A. Béguin e altri.

Sobrie ma indispensabili note sono dovute ai padri domenicani Chifflet e Dewailly.

Consigliamo alle persone colte, ai sacerdoti, alle anime pie di comperare questo volume e portarselo sempre con sé, almeno sino a quando si potrà avere un'edizione italiana.

Elie le prophète. I - Selon les écritures et les traditions chrétiennes, un vol. pagg. 270. II - *Au Carmel dans le judaïsme et l'Islam*, un vol. pagg. 316, Desclée de Brouwer, Bruges, 1956.

Abbiamo già annunciato e lodato il primo volume di quest'opera degli « Etudes Carmelitaines » da lui diretti con grande coraggio e anche con grande fortuna, nella quale il carmelitano p. Bruno di Jésus et Marie ci ha dato una grande e preziosa monografia su Elia. Essa ha il difetto delle opere in collaborazione, nelle quali la unità di pensiero non riallaccia tutti gli scritti; ma il vantaggio di offrirci prezioso materiale fra gli scritti dovuti a numerosi uomini competenti.

Il secondo volume si apre con uno scritto di p. Bruno in collaborazione con Jung e Laforgue in cui, attraverso la psicologia di Jung, viene interpretato Elia.

Seguono alcuni capitoli in cui alcuni Carmelitani illustrano la tradizione di Elia nel loro Ordine, e il culto liturgico a lui prestato e sono questi i capitoli più interessanti perché più documentati.

In seguito Stiasny, Moubarac, Massignon studiano la tradizione di Elia nel mondo ebraico e in quello islamico.

Buone illustrazioni rendono il volume più accettevole; tra esse impressionante la riproduzione di una icone del XIV secolo della scuola di Novgorod.

Tutto interessante, tutto molto bello, ad eccezione di quel capitolo in cui si ricorre agli archetipi di Jung. Avrebbero dovuto fermarsi il p. Bruno e i suoi collaboratori quando hanno letto in una lettera di Jung: « Il profeta Elia è un personaggio eminentemente mitico, ciò non impedisce che sia anche storico come

san Giovanni Battista e lo stesso Gesù, il Rabbi di Nazareth ».

È non riporto altri concetti di Jung con i quali consentono Baudouin e Laforgue, noti psicoanalisti, e consente, purtroppo, anche il p. Bruno, carmelitano.

È un cattivo servizio questo reso nell'anno giubilare. Il volume non porta l'*imprimatur*. Un censore teologo italiano non so se darebbe il suo *nihil obstat* a questo capitolo.

AUTORI VARI, *Cristo vivente nel mondo*, a cura di PIETRO PARENTE, un vol. pagg. 956, Voletti editore, Roma, 1956.

Mons. Parente, attualmente arcivescovo di Perugia, ma che i nostri lettori conoscono anche come teologo, nel presentare questo imponente volume, scrive che esso non è « un nuovo tentativo di rifare l'itinerario terrestre di Gesù Cristo, ma quello più arduo di cogliere nella storia e nella coscienza dell'umanità le fasi e le vicende della presenza operante di Cristo, che potrebbe dirsi la continuazione del suo Evangelo »; e aggiunge che la presenza del Cristo, se è misteriosa, è il fermento dialettico della storia del mondo; infatti egli dice, « l'inserzione e l'azione di Cristo in seno all'umanità è l'irruzione silenziosa dell'eterno nel tempo, è la frattura del cerchio fatalistico, quale era concepito dal Paganesimo, e l'apertura verso la salvezza suprema, che dà un senso e un valore alla vita e alla storia umana. Al disopra di qualunque polemica si può e si deve dire che Cristo è al centro della storia e la domina da un capo all'altro ».

Il disegno dell'opera, l'ansia del mondo che ricerca Cristo, è indicato da mons. Parente che scrive: « L'angoscia della ricerca, la delusione delle conquiste, lo sforzo stesso di sfuggirlo, sono altrettanti segni della febbre che si ha di lui. Nè potrebbe essere diversamente dal momento che Lui solo ha le risorse e le risposte per tutti i problemi che attanagliano lo spirito dell'uomo moderno. Alla sete di una certezza, tra lo scetticismo corrosivo delle aberrazioni filosofiche, risponde Cristo-Verità. Alle esasperazioni del nullismo esistenziale e al brivido suicida di una società materialistica, risponde Cristo-Via. Al grido di un mondo dilaniato dall'odio, risponde Cristo-Amore ».

Il merito di mons. Parente è di aver dato unità ad un'opera che, scritta da vari autori, poteva correre, come tutte le opere in collabo-

razione, il rischio di frammentarismo. L'idea centrale formulata da mons. Parente ha permesso di superare il pericolo.

A mostrare Cristo nella storia hanno cooperato mons. Garofalo ed il prof. Ferrabino, illustrando la rivelazione divina e Cristo verità della storia; Paolo Brezzi, illustrando le controversie cristologiche dei secoli IV-VII; il Chiminelli, illustrando la Cristologia nel Protestantesimo. Padre Fabro ci ha dato alcune pagine filosofiche quanto mai interessanti, forse le migliori del volume, per mostrare la dissoluzione razionalistica dell'Uomo-Dio e la sintesi idealistica dell'Uomo-Dio. Mons. Parente ha trattato della Patristica e dell'elaborazione scolastica. L'esame di Cristo nella vita è fatto da p. Spiazzi, che illustra il bisogno di Cristo, da Mons. Parente, che mostra la salvezza come rigenerazione interiore, da Mons. Piolanti, la socialità della santificazione, mentre Mons. Civardi ci parla del Messaggio cristiano e la questione sociale, e Mons. Landucci tratta dell'ascetica cristiana.

Il Cristo nell'arte è illustrato dal Cardinale Costantini e da Pico Bargellini.

Un brevissimo cenno su Cristo nella letteratura è di Giovanni Fallani.

Chiudono il volume alcune pagine di mons. De Luca sulla presenza di Gesù.

Il libro non ha pretese scientifiche; qualche autore arriva a darci la bibliografia; un tempo si sarebbe detto un libro di apologetica; oggi lo possiamo dire un volume di buone letture che ci mostra la presenza di Cristo nel mondo.

A mio modesto modo di vedere si è voluto abbracciare troppo. Compendiare l'ascetica in 60 pagine, la questione sociale in 80 pagine, la letteratura in meno di venticinque pagine ha costretto gli autori a essere molte volte superficiali. Eppure il volume è di 956 pagine. Si sarebbe dovuto avere il coraggio di considerare alcuni aspetti della presenza del Cristo e rimandare gli autori a monografie che non mancano. Tuttavia per le persone che non possono affrontare opere di maggiore impegno e si debbono accontentare di libri di volgarizzazione è questa un'opera utile.

Il Cardinal Newman nei suoi scritti, a cura di G. REGINA, un vol. pagg. 390, Edizioni Paoline, Alba, 1956.

Questo volume ci offre una antologia di scritti del card. Newman. Chi recensisce questo volume, come credo ogni persona colta, ha

una cordiale antipatia per le antologie, forse perchè, come tutti i ragazzi, ne è stato una vittima in quel tempo in cui la scuola si valeva soprattutto di antologie.

Deve però chi scrive dichiarare che il rev. Regina, del Seminario di Cremona, ha fatto bene a comporre questa antologia, perchè certamente saranno molti a cavarne lo stimolo per affrontare la lettura delle opere del grande Cardinale convertito.

Utile la lunga introduzione, ben 62 pagine; utile a chi non conosce gli scritti del Newman, e, dovendo servirsi di una antologia, ha bisogno di essere guidato a conoscere la figura del Newman e gli avvenimenti attraverso i quali è passato.

I brani sono scelti con buon criterio e con buon gusto; la introduzione è equilibrata; giustamente nella prefazione è detto dell'uso e del cattivo uso che degli scritti del Newman hanno fatto i modernisti e i loro tardivi e sterili epigoni.

Sarebbe stato utile che il Regina avesse fatto un altro passo e, insieme con l'elenco delle opere del Newman, avesse dato l'elenco delle traduzioni italiane (nella maggioranza non buone; a tal punto che molti passi della *Grammar of Assent*, sono incomprensibili).

Per lo meno si potevano citare le traduzioni francesi, alcune delle quali sono buone; e chi sa il tedesco ne può avere di ottime; il testo inglese del Newman non è un testo facile neppure per chi sa l'inglese.

Approfittiamo di questa recensione per ricordare che la Società editrice che pubblica la nostra rivista ha pubblicato del Newman il volume *Maturità cristiana*, nella buona traduzione di Prandelli; volume che offre modo al lettore di conoscere il pensiero di Newman.

H. STEELE COMMAGER, *Il pericolo del conformismo*, un vol. pagg. 124, Edizioni « Il Mulino », Bologna, 1956.

In questo volume gli editori del *Mulino* hanno raccolto alcuni saggi scritti e incominciare dal 1947 da un autore, H. S. Commager, del quale avevamo letto con frutto un volume: *L'esprit ancien*.

I saggi sviluppano una tesi sulla libertà; di qui il titolo dato dagli editori italiani. E la tesi è che « noi dobbiamo mantenere e incoraggiare l'esercizio della libertà di ricercare, di investigare, di dissentire; la libertà di associa-

zione, di educazione; la libertà nella scienza, nella letteratura, nella politica; insomma, la libertà in tutte le sue manifestazioni, non come un diritto astratto, ma come una insopprimibile necessità. La libertà non è un lusso che ci si possa consentire quando già si possiede la sicurezza, la prosperità, la istruzione; al contrario, essa precede ognuno di questi beni, perchè senza di essa non è possibile avere né sicurezza, né prosperità, né istruzione ».

Ma che cosa è questa libertà della quale scrive l'autore e che egli giustamente dice essere necessaria? E' da porsi mente che i principali tra questi saggi furono scritti nel periodo del maccartismo.

Nel dirci che cos'è la libertà, nel procurare e nel servire la quale sta il nocciolo del non essere conformisti, l'autore oscilla tra idealismo e pragmatismo, propendendo piuttosto per questo; il pragmatismo è la interpretazione che danno dell'idealismo gli americani. « Gli uomini del nostro tempo, dice l'autore, e noi intendiamo voglia dire gli americani, incerti come sono sui principi, ricadono in balia degli impulsi emotivi, dimentichi del passato, timorosi del futuro. Sempre più guardano agli uomini, alle idee, e alle istituzioni non già considerando in che modo essi operino, ma in che modo dovrebbero operare, se si conformassero al concetto aprioristico che ce ne formiamo ».

Si comprende allora che sul piano pragmatico per l'autore la libertà è utile e necessaria. E ce ne dà vari esempi dai quali ricava il vantaggio di essere liberi. « Poichè noi siamo liberi, possiamo, purchè lo vogliamo, evitare gli errori. Possiamo tentare delle esperienze. Possiamo esercitare la critica. Possiamo adattarci, riformarci, fare dei compromessi, possiamo manifestare quello che ci dispiace e porvi rimedio. I nostri scienziati possono perseguire ogni mèta che la scienza propone. I nostri storici e i nostri economisti possono cercare la verità. Niente ci obbliga a restare servi dei nostri errori. Non ci sono per noi errori irrimediabili o politiche immutabili. Noi non esigiamo, almeno fino ad oggi, che coloro che sono dalla nostra parte siano d'accordo su ogni cosa, sottoscrivano una formula fissa, e si adattino a un modello stabilito ».

Facile cogliere l'equivoco nascosto sotto questa espressione: questa libertà pratica che l'autore descrive ha a suo fondamento la lealtà nei rapporti umani. Ma non basta. La libertà è qualcosa di più e soprattutto è un bene spirituale che noi dobbiamo conquistare.

Noi, starò a riferire degli altri saggi; essi in fondo non fanno che mostrare qual è il volto dell'America che si è liberata dal maccartismo e quindi dal conformismo.

ALBERTO GALTER, *Il libro rosso della Chiesa perseguitata*, un vol. pagg. 374, Editrice Ancora, Milano, 1956.

La Commissione per la Chiesa perseguitata della Conferenza delle Organizzazioni cattoliche pubblica, con questo volume, la documentazione sommaria, ma precisa delle persecuzioni in atto contro la Chiesa cattolica. L'autore narra i fatti per presentarli alla meditazione dei lettori senza commentarli più di quanto non sia necessario per intendere gli sviluppi dell'azione persecutrice.

Dice l'autore che « scopo del libro non è, per sé, documentare l'eroica resistenza della Chiesa Cattolica e i veri e propri esempi di martirio cui l'oppressione ha dato luogo tra il clero e i fedeli ». Neppure ha voluto l'autore illustrare la posizione presa dai comunisti nei riguardi di altre confessioni religiose, che, al pari della Chiesa Cattolica, sono state spesso vittime, benchè non sempre con la stessa intensità della persecuzione comunista. L'autore ha fatto opera di storico. Premessa una Introduzione sui metodi e la tattica della persecuzione comunista, è passato poi a trattare dei singoli Paesi, arrivando generalmente con l'esposizione delle misure anticattoliche al 1953, anno nel quale, con la morte di Stalin, può dirsi concluso un ciclo della persecuzione. Alla fine del libro, una nota bibliografica riesce utile a quanti desiderano conoscere più compiutamente alcuni aspetti della ideologia e della politica antireligiosa marxista.

Una riflessione: giornali ed uomini politici si occupano largamente in Italia e negli altri paesi del cosiddetto nuovo corso della politica dei paesi comunisti. Ben raramente accade di trovare anche una sola parola a riguardo della persecuzione religiosa. Perchè questa insensibi-

lità? E' questo un fenomeno che fa riflettere. Non è solo la libertà che i comunisti aboliscono; essi vogliono abolire proprio ciò che è prezioso dell'uomo: il suo rapporto con Dio; e la nostra società pagana, mentre è sensibile alla violazione della libertà, non è sensibile alla violazione dei diritti della religione.

Perciò questo libro riuscirà utile, perchè inviterà a meditare.

P. LUZZATTO FEGIZ, *Il volto sconosciuto dell'Italia*, un vol. pagg. XXVIII-1354, A. Giuffrè, Milano, 1956.

L'autore, ordinario di statistica alla Università di Trieste, è certamente noto perchè direttore dell'Istituto Doxa che compie sondaggi, a imitazione di quanto fa l'Istituto Gallup negli Stati Uniti d'America, per esplorare l'opinione pubblica. Sondaggi furono compiuti per incarico del governo, di enti e di privati e ne fu data periodicamente notizia per mezzo di un Bollettino ove essi sono succintamente commentati. Dopo dieci anni di vita e di duro lavoro il prof. Luzzatto Fegiz raccoglie in questo volume i risultati di questi sondaggi che ci danno notizia su molti aspetti della vita italiana. Dalle abitudini della vita quotidiana, ai problemi della famiglia, alle condizioni del cittadino nello Stato, agli affari internazionali, ai problemi dell'educazione e dell'istruzione, del lavoro, a quelli sociali ed economici è tutto un vasto panorama che ci dà modo di conoscere ciò che pensano o fanno gli italiani.

Il volume meriterebbe non già una breve recensione, ma un approfondito esame dei vari problemi, usi, opinioni degli Italiani. Può darsi che lo facciamo in seguito. Frattanto dobbiamo limitarci a raccomandare non dico la lettura, ma almeno la consultazione di quest'opera che rivelerà a molti gli aspetti sconosciuti della vita e delle opinioni del popolo italiano.